

Rossella Trapanese

Comunità educante: strategie di innovazione sociale e sostenibilità territoriale



Paper
Focus ZeroSei
1/2019

Pubblicazione a cura di:



Con il sostegno di:



Focus ZeroSei

La cosiddetta riforma della "Buona Scuola" ha previsto l'istituzione e lo sviluppo di un sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni di età, quello che comunemente viene chiamato "**Sistema zero-sei.**" La costruzione di questo nuovo modello sta tuttavia richiedendo un importante lavoro di aggiornamento e riflessione da parte delle organizzazioni che a vario titolo si occupano di infanzia, anzitutto sul fronte culturale, pedagogico e della *governance* dei servizi.

Proprio per riflettere di questo tema, nell'ambito del progetto "**La Città in Crescita**" promosso sul territorio del Comune di Salerno da alcuni stakeholder nazionali e locali grazie, Percorsi di secondo welfare si è reso disponibile ad ospitare sul proprio sito un nuovo focus di approfondimento. Il **Focus ZeroSei** intende anzitutto offrire informazioni, materiali e riflessioni sul progetto salernitano, ma al contempo si propone come uno luogo virtuale di confronto aperto a tutti gli attori che a livello locale e nazionale sono impegnati ad implementare nuove soluzioni a tutela dell'infanzia nel quadro del Sistema integrato zero-sei.

Nel quadro del Focus è prevista anche la redazione di **paper di approfondimento**, come quello che state leggendo in questo momento, curati da esperti e operatori che si occupano a vario titolo di temi collegati all'ambito dello zero-sei

Il progetto "La Città in Crescita" è promosso da La Città della Luna Cooperativa Sociale, Percorsi di secondo welfare e l'Osservatorio politiche sociali del Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università degli studi di Salerno, in collaborazione con il Consorzio La Rada e il Gruppo Cooperativo CGM, e grazie al sostegno di Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia.



www.secondowelfare.it/zerosei

Comunità educante: strategie di innovazione sociale e sostenibilità territoriale

di
Rossella Trapanese¹

Comunità, complessità, corresponsabilità

Le comunità possono essere definite educanti quando in esse sono attive **relazioni di corresponsabilità** rispetto a degli **obiettivi condivisi**. Tali obiettivi possono essere manifesti o latenti. Essere espressione di una cultura già consolidata o movente di un nuovo modo di condividere esperienze. C'è sempre una **volontà** che tende verso qualcosa che si reputa **giusto**. C'è sempre una scelta che muove all'azione.

L'**azione**, sosteneva Weber² può essere rivolta al perseguimento di un **valore** ma, secondo una prospettiva utilitarista, può essere anche strumentale. Quella che porta al **benessere sociale** è rivolta alla realizzazione di valori, si pensi alla libertà, alla solidarietà, all'universalità, alla giustizia, all'equità. I significati attribuiti a tali termini - come la storia e le condizioni sociali delle diverse aree geografiche del mondo ci insegnano - possono essere molteplici, ma ciò che li accomuna è il fatto che i valori tendono sempre verso qualcosa, un cambiamento che possa migliorare le condizioni di vita. Ciò che si reputa giusto in quel momento, in quel periodo storico e in quel **contesto territoriale e sociale**.

I contesti sono fatti di idee, di azioni, di persone, di relazioni, di istituzioni, di spazi nei quali si interagisce e si genera sempre qualcosa di nuovo, anche nella ripetitività. Nulla può essere uguale al precedente, perché l'azione è movimento, dinamismo, pensiero che si esprime e determina eventi, come Luhmann³ ha ben espresso nei suoi scritti. Ai fini del nostro ragionamento è bene chiarirsi su alcune dinamiche relazionali che possono sottendere ai processi di cambiamento sociale.

Un attore, individuale o collettivo, a cui viene data **chance di agire** in un contesto, propone una sua specifica modalità di azione, sulla base dei suoi valori di riferimento, nel perseguimento dei suoi obiettivi. L'incontro di questo attore con gli altri stakeholder presenti sul territorio può generare molteplici risultati. Dipende dai

¹ Docente di Politiche sociali, responsabile dell'Osservatorio politiche sociali e direttrice del Master in Management del welfare territoriale presso l'Università degli Studi di Salerno.

² Navarini G., *Teorie dell'azione sociale: i classici*, Carocci, Roma, 2006.

³ Luhmann N., *Illuminismo sociologico*, Il Saggiatore, Milano, 1983; *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna, 1990.

valori che si condividono, dalle modalità con cui è avvenuta la relazione⁴, dalle scelte fatte e dalle azioni implementate. La conoscenza di queste dinamiche sociali rende possibile inserirsi nelle interazioni e **proporre nuovi significati**; naturalmente, ciò è possibile solo se si viene riconosciuti come membri di quel gruppo o soggetti competenti, utili alle esigenze e alle dinamiche del gruppo. Il discorso è articolato ed è parte di una **complessità** più generale iscritta nel sistema sociale locale, che si lega a input culturali, economici e politico-istituzionali, prodotti a livello regionale, nazionale e internazionale.

I processi globali e internazionali hanno cambiato gli scenari generali entro cui gli attori sociali locali interagiscono e cercano soluzioni alle loro aspirazioni a una buona vita. Si pensi al discorso degli asili nido e da dove parte l'attenzione a tali servizi. Chi ha fornito l'input d'indirizzo? L'idea di "buona scuola" cosa ipotizzava? Il decreto legislativo n. 65/2017 cosa chiede di realizzare sui territori? E i territori in che modo rispondono?

Per attivare processi rispondenti alle specificità dei contesti è necessario che ci sia un coinvolgimento delle diverse sfere della vita sociale, dai professionisti ai fruitori dei servizi, dall'associazionismo al sistema politico ed economico locale. **La condivisione di significati e la consapevolezza della necessità di intervenire** in modo congiunto, di fare rete e promuovere una comunità che si faccia carico dei suoi membri, attraverso un sistema vasto di responsabilità condivise, genera **le condizioni** affinché i processi di innovazione introdotti realizzino anche una sostenibilità sociale⁵, gettando le basi **per un cambiamento duraturo**.

Un'innovazione necessaria

L'innovazione⁶ di cui oggi si ha necessità si struttura su un ritorno alla centralità del territorio⁷. La sfida è la creazione delle condizioni affinché nei contesti locali si producano nuove modalità di produrre benessere. Un benessere che passa dalla cultura, dai servizi, dalle possibilità di relazione, dalla contestualizzazione di conoscenze e competenze, che aprano il territorio a un proficuo scambio con l'esterno.

Innovare indica la ricerca di strategie nuove. Com'è possibile definirle?

Esse possono essere definite solo quando si ha una conoscenza realistica dell'esistente (conoscenze del contesto), conoscenze sulle prospettive di cambiamento, con la definizione di obiettivi praticabili in un contesto dato (conoscenze specialistiche), competenze necessarie per poter ipotizzare il

⁴ La cooperazione, l'indifferenza, il conflitto sono le principali modalità di azioni. Si consiglia la lettura del testo di Cotesta V., *Fiducia, cooperazione, solidarietà. Strategie per il cambiamento sociale*, Liguori, Napoli, 1998.

⁵ Trapanese R., *La fiducia e la cooperazione come attivatori di sostenibilità sociale* in (a cura di) Cicchelli V., Pendenza M., Tognonato C., *Vivere il sociale, pensare al globale*, Morlacchi, Perugia, 2016; *Welfare: dalla complessità alla sostenibilità sociale* in (a cura di) Del Forno M., *Nel complesso mondo del welfare*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

⁶ Pirone F., *Innovazione sociale: l'estensione semantica di un concetto in ascesa politica*, la Rivista delle Politiche sociali, 4/2012.

⁷ Venturi P., Zandonai F., *Dove. La dimensione di luogo che ricompone impresa e società*, Egea, Milano, 2019.

cambiamento (progettazione), capacità di strutturare processi di rete e di coordinamento dei differenti stakeholder territoriali. Necessitano quindi soggetti, attori, stakeholder con conoscenze e competenze differenti, che vanno integrate tra loro, come una rete che si rafforza sempre più. Necessita superare i processi di estraneità e avvicinare “mondi vitali”, creare ponti tra gli attori che vivono sugli stessi territori, incentivando processi di partecipazione, di confronto, di innovazione e di inclusione. Risvegliare gli “asset dormienti” o impegnati altrove. Canalizzare le energie verso obiettivi comuni, definendo nuove strategie condivise sulla base di idee e valori che si reputano giusti, al di là degli input d’indirizzo che arrivano dall’esterno.

I **sistemi esperti**, in questa prospettiva, dovrebbero essere parte dei processi e investire tempo nel confronto e nel sostegno alla progettazione, fornendo conoscenze e attivando l’acquisizione di competenze, indicando percorsi praticabili. La progettazione sostenibile, che è alla base di ogni attività coerente con un contesto dato, indica nella **condivisione** l’elemento chiave. Pertanto, se si vuole promuovere sostenibilità, bisogna confrontarsi con gli attori presenti sui territori, comprenderne le necessità, le attribuzioni di significato, la volontà di mettersi in dialogo e di impegnarsi. Occorre strutturare rapporti di fiducia che aprano percorsi di **cooperazione** e di **sussidiarietà**⁸ a più livelli, al fine di realizzare una nuova governance territoriale.

La costruzione di fiducia diventa elemento centrale per una cooperazione territoriale, capace di produrre migliori chance di vita per il futuro. Il legame sociale tra i membri del gruppo-comunità può produrre quel capitale sociale⁹ al servizio non del singolo ma dei membri della comunità. In questa logica la sostenibilità dei processi diventa prospettiva e garanzia di sopravvivenza della stessa comunità.

La cooperazione sociale come motore di cambiamento

Uno dei più grandi economisti, Antonio Genovesi, colui che ha coniato la massima *Homo homini natura amicus*, sosteneva l’importanza dell’economia nel determinare la “felicità pubblica”. Egli faceva riferimento a una *socialità qualificata*, cioè la reciprocità, la mutua assistenza, la fraternità, in cui ognuno fosse consapevole della responsabilità insita nella relazione con gli altri.

È la consapevolezza dell’importanza della **reciprocità** e della **condivisione di esperienze comuni** che danno significato all’agire e possono orientare l’azione verso obiettivi nuovi.

Dagli scritti di Genovesi emerge una centralità attribuita agli attori economici presenti sui territori. Prendiamo il caso di un consorzio di cooperative o di un’impresa sociale che entra o lavora da tempo nel mercato locale, gestendo risorse pubbliche in un settore. Se lavora creando confronto e condivisione nella realizzazione di un suo progetto, che inizialmente può essere di creare lavoro e fornire servizi, con il

⁸ Del Forno M. (a cura di), *Nel complesso mondo del welfare. Idee, pratiche e metodi*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

⁹ Pendenza M., *Teorie del capitale sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

tempo avrà acquisito un ruolo sempre più riconosciuto e consolidato, avrà **generato un rapporto fiduciario** che potrà aprire spazi di cooperazione successiva.

I livelli di interazione con il territorio possono variare in base alla tipologia di sistema che quell'ente esprime. Si può trattare di un "sistema aperto", che attiva confronto con gli altri attori significativi presenti sul territorio, o essere un "sistema chiuso", che si autotutela, per continuare ad essere autopoietico e autoreferenziale.

Sistemi completamente chiusi non sono però ipotizzabili e possono creare non pochi danni ai contesti locali. Quelli auspicabili sono invece i sistemi aperti, che attraverso il continuo confronto con gli altri stakeholder, definiscono modalità di cambiamento coerenti al loro interno e verso l'esterno. Riescono a mantenere una **coerenza pur cambiando e condividendo obiettivi**. Arrivare a processi di corresponsabilità il passo è lungo. Serve coinvolgimento, ascolto, confronto, condivisione. Serve **strutturare rapporti di fiducia** con e tra gli attori.

Di solito, se si pensa a un ente di Terzo settore dove lavorano persone che vivono e operano in un contesto, esse hanno già dall'interno una serie di informazioni che potrebbero orientare l'azione verso il bene della stessa comunità. Necessita comprendere quanto di quel bagaglio culturale e/o legame con il territorio diventi poi parte dell'agire del sistema-ente. E soprattutto quali sono i moventi del sistema di potere dell'organizzazione. Il ragionamento è molto complesso e si dipana in molteplici attività di analisi e, pertanto, non può essere fatto in astratto, ma solo su casi concreti, analizzando sistemi organizzativi e attività implementate dai singoli enti o aggregazioni di enti che operano sui territori, per comprendere che tipologie di cambiamento hanno realizzato durante lo svolgimento dei loro servizi. Inoltre, che relazioni hanno voluto istaurare, che ascolto, che confronto, che modalità di partecipazione e quanto di quell'innovazione proposta attraverso i servizi offerti sia diventata anche sostenibilità sociale, cioè condivisione e responsabilità comunitaria dei processi, attraverso la costruzione di rapporti fiduciari e di cooperazione.

La definizione di obiettivi comuni

Le proposte avanzate dall'agenda 0-6 richiedono continuità che passa attraverso la condivisione di responsabilità non solo tra gli operatori dell'infanzia, ma che coinvolga le comunità, fatte di molteplici stakeholder. Quello ipotizzato è un cambiamento principalmente culturale, che propone di superare i processi di separazione tra i sottosistemi della formazione ma anche tra gli altri sistemi sociali, ad esempio tra il sistema economico e quello della società civile o la distanza che si ha tra i vari enti di Terzo settore. I processi di differenziazione dei sistemi sociali, tipici della modernità, hanno creato un "allontanamento" anche nella realtà, nei processi, nelle relazioni. Tale separazione crea rappresentazioni falsate e processi di deresponsabilizzazione rispetto anche ai percorsi di tutela e di formazione dei più piccoli. Necessita ritornare ad una visione olistica, in cui si comprenda la relazione tra le parti, i sistemi, i settori, le persone.

Per realizzare un sistema **vincente sul piano sociale**, cioè rivolto a tutti, necessita promuovere un coinvolgimento attivo e un'effettiva responsabilità condivisa verso una certa fascia di età, ben consapevoli che agire su di essa può generare

cambiamento nelle chance di vita anche nel resto della popolazione. Il progetto è ambizioso perché non solo aiuterebbe le famiglie qui e ora a condividere il carico di responsabilità dei propri figli, ma darebbe ai futuri adulti possibilità di vivere meglio, avendo maggiori opportunità di esprimersi e realizzarsi. Sen¹⁰ direbbe che si creerebbero così “non solo chance di vita”, ma *capacità di cogliere* quelle opportunità.

È la consapevolezza di questa necessità e delle possibilità di realizzare un cambiamento a favore di tutti che potrebbe portare sempre più membri delle comunità locali ad impegnarsi in un processo di tutela e sostegno collettivo all'infanzia, e quindi a diventare nel concreto Comunità educante.

¹⁰ Sen A., *Scelte, benessere e equità*, il Mulino, Bologna, 1986.